

La senatrice del gruppo GAL

«Per uscire dall'Eurozona basterebbe una settimana»

L'ex grillina contro la moneta unica: «Il nostro compito è informare gli italiani sul perché della recessione. Poi saranno loro a decidere: un decreto ed è fatta»

I SINDACI DEL M5S

■ *La Appendino mi sembra più spontanea e libera di agire. La Raggi è una costruzione più artificiale e più con le mani legate, strattonata dalle varie correnti*

■■■ SALVATORE DAMA

■■■ **Senatrice Monica Casaletto, in Parlamento siete l'unica componente che si richiama esplicitamente alla necessità di portare l'Italia fuori dall'euro. Mi spiega meglio questa vostra ipotesi di Brexit all'italiana?**

«Dopo quasi un decennio di crisi economica e dopo il passaggio nel 2011 dal governo Berlusconi al golpe montiano, in cui lo *spread* divenne l'arma di cambio di potere di un Paese grande come l'Italia, cominciai a chiedermi cosa stesse succedendo davvero».

Cosa scopri?

«Le mie ricerche già nel M5S si focalizzarono verso quegli economisti che, dati alla mano, spiegavano che la moneta unica era lo strumento per governare e sottomettere i Paesi del Sud da parte dei Paesi del Nord Europa».

La Germania.

«Secondo loro i nostri debiti pubblici sono ingovernabili e gestibili solo con politiche di *austerità*. Le monete uniche invece sono disastri per i Paesi più poveri che le adottano. Centralizzare tutto pensando di stampare moneta a pioggia da una Banca Centrale europea è utopia e bisogna scardinare il meccanismo perverso per cui, non potendo svalutare la moneta, perché non più dello Sta-

to, per riequilibrare i conti bisogna svalutare il lavoro».

Maastricht ci sta soffocando?

«Come si fa a stare dentro una gabbia che favorisce solo il Paese più forte, la Germania, con un *surplus* altissimo e arrancare come mendicanti guardando le nostre imprese e i nostri disoccupati soccombere?».

Come si può uscire dall'Eurozona?

«Con decreto attuativo, nell'arco di una settimana. Secondo noi è possibile».

Addirittura?

«L'uscita dall'euro a mio avviso non deve essere una spinta della politica, ma deve essere condivisa e gli italiani devono sapere perché stiamo vivendo questa recessione senza via d'uscita. Questo è il nostro compito: informarli, far uscire queste informazioni dal ristretto circolo di Internet o dei convegni specializzati. Semplificando il più possibile, scalfendo l'informazione istituzionale. Questo è populismo? Credo di no: è rispetto per i popoli».

Il sentimento di euroscetticismo in Italia è diffuso, ma nelle istituzioni gli euroscettici sono una sparuta minoranza. Come pensate di farcela?

«Penso che sia importante aprire e diffondere il dibattito sull'euro. Molti parlamentari ne parlano ancora sottovoce,

come se avessero paura di affrontare l'argomento (sicuramente per ordini di partito...), ma comunque c'è interesse solo con la destra e la Lega, a sinistra non c'è speranza, e il M5S non è pervenuto. Il vostro giornale ne sta parlando e questo è un primo segnale di importante apertura della discussione per informare il più possibile gli italiani, perché saranno comunque loro a dover decidere. Non come invece successe per l'entrata...».

Al Senato lei difende la produzione italiana dal pecorino romeno. L'Ue non tutela le eccellenze italiane?

«La politica italiana sta aprendo alla globalizzazione. Questo processo di internazionalizzazione e di industrializzazione di importanti Paesi periferici, la moneta unica e le politiche di *austerità* contribuiscono all'eliminazione di piccole imprese nostrane e poco competitive soprattutto nell'agroalimentare, settore in cui le nostre imprese hanno esaltato il marchio *Made in Italy* dopo decenni di eccellenza e di duro lavoro per emergere. Per favorire questi Paesi emergenti dobbiamo abbassare la qualità, ridurre al ribasso le nostre produzioni e, siccome non possiamo svalutare la moneta, svalutiamo il lavoro e di conseguenza la qualità».

Il M5S sull'euro ha avuto una posizione ondivaga. Pri-



ma favorevole all'uscita e ora?

«L'impressione è che non abbiano un'idea stabilita, ma che la modifichino in base alle esigenze del momento, avendo come scopo l'acquisizione di un consenso (lo chiamerei dissenso controllato) sempre più ampio. Nel 2014, in vista delle elezioni europee e sull'onda del successo ottenuto da Tzipras e Varoufakis, lanciarono una campagna di raccolta firme per una legge di iniziativa popolare sull'uscita dall'euro. Quest'anno, con i sondaggi che li danno come primo partito, avendo deciso di proporsi come forza di governo, hanno ammorbidito molto la loro linea. Abbiamo sentito dichiarazioni di Luigi Di Maio di tutt'altro tenore e lo abbiamo visto impegnato in un tour di "presentazione" ai poteri forti (trilaterale, lobby...), impensabile solo un paio di anni fa».

Grillo era alleato con Farage, principale simbolo della Brexit. Ora?

«Sinceramente, a volte ho l'impressione che Grillo stia diventando un corpo estraneo a questo nuovo M5S 2.0 dei giovani rampanti. È forse l'unico a mantenere una certa coerenza con quello che era il movimento originale. Certe sue uscite recenti, mi riferisco alla dichiarazione secondo cui il movimento al governo proporrebbe l'uscita dall'euro, sembrano un tentativo per richiudere il recinto, ma i buoi sono ormai scappati».

In Italia il fronte dei No Euro è animato dai lepenisti. Cosa pensa di Salvini e Meloni?

«Di Salvini apprezzo la costanza nel portare avanti la discussione di forte critica all'euro e all'Unione europea in generale. È un punto ben chiaro del programma politico della Lega. La Meloni invece mi sembra che si fermi ad una critica alla Ue, senza però spingersi oltre. Di sicuro non cado nella trappola di voler definire "populista" chiunque affronti temi che sono in contrasto con la narrazione idilliaca dell'*establishment* e dei media *main-*

stream sulla "bellezza della globalizzazione" e sulla forza dell'Europa unita e dell'accoglienza indiscriminata».

A distanza di qualche anno ci racconta come andò la sua cacciata dal Movimento?

«C'è poco da dire; ci fu l'espulsione in blocco di quattro colleghi e vennero usati metodi da Inquisizione, un vero processo sommario. Io e altri miei colleghi criticammo duramente questa modalità e il mancato rispetto di regolamenti interni, così presentammo come protesta le dimissioni dal Senato; la risposta fu la nostra cacciata dal Movimento con un semplice post sul blog di Beppe Grillo. Punto. Non nego che soffrii parecchio, poiché credevo in un progetto di apertura del potere in mano ai cittadini».

I grillini nel frattempo sono diventati forza di governo nelle città. Ma sembrano arrancare. È così?

«Sicuramente è molto più semplice stare all'opposizione che governare e sono forse ancora un po' troppo inesperti, anche se ammetto molti mi piacciono. Pizzarotti, Appendino, il nuovo sindaco di Vimercate, e molti consiglieri sparsi in tutta Italia».

Meglio la Raggi o la Appendino?

«La Appendino mi sembra più spontanea e libera di agire, mentre la Raggi mi sembra una costruzione più artificiale e più con le mani legate, stratonata dalle varie correnti».

Cosa pensa della "parentopoli" grillina, ovvero del fatto che si spartiscono ruoli e stipendi tra mogli, fidanzate e figli?

«È stato uno dei primi motivi di rottura all'interno dei gruppi parlamentari nei primi mesi a Roma; la maggior parte di chi denunciò queste storture oggi è fuori dal movimento. Un movimento che ambiva a essere trasparente e a sostituire la casta non poteva cadere su queste bucce di banana: che grande delusione!».

La giunta Raggi è già nel caos, decimata dalle dimissio-

ni.

«È in atto una guerra di potere. Nei primissimi giorni in cui arrivammo a Roma nel 2013 si verificarono episodi che spiegano ancora oggi molte cose. Casaleggio alla prima riunione di tutti i 163 parlamentari disse solo una frase: "Se vi alleate con il Pd io lascio il M5S". Ammutolì tutti, tranne alcuni parlamentari che vidi già in azione, erano tutti i parlamentari romani e campani e un paio di lombardi...».

Chi erano?

«I protagonisti dei vari direttori, capi locali, cerchi magici etc. Erano quindi già stati preparati prima? E da chi? Vidi in seguito che già nelle prime settimane andavano di nascosto da tutti gli altri a fare i corsi di comunicazione a Milano (tante volte li incrociai per caso imbarazzati sul Frecciarossa...). Sempre loro orchestravano azioni da compiere, dirigevano il gruppo. Quello che sta accadendo a Roma in questi giorni mi ricorda esattamente queste modalità: fin dalla campagna elettorale alla Raggi è stato affiancato il direttorio, un altro mini direttorio, un fantomatico staff. Penso che queste figure siano il vero sindaco di Roma, con un controllo esasperato, la Raggi è stata preparata e costruita mediaticamente come un'operazione di marketing, ma senza alcun tipo di libertà e iniziativa».

Di Maio può ambire alla presidenza del Consiglio?

«Io mi auguro di no, perché rappresenta la negazione di ciò che è stato il Movimento in origine: nessuno lo ha eletto presidente del Consiglio *in pectore*».

Alle prossime elezioni, se si vota con l'Italicum, dovreste allearvi con qualcuno per superare la soglia di sbarramento. A chi guardate?

«Bella domanda! Istintivamente guarderei a sinistra, ma le porte su argomento euro e Unione europea non si aprono. Quindi vedremo chi avrà il coraggio di portare avanti il tema e allora sarà di nostro interesse».